

## Il ciclo di Giacobbe: l'imbroglione imbrogliato che diventa Israele – 20.03.2026

1. La storia di Giacobbe è divertente e gradevole, un capolavoro letterario, per chi legge o per chi ascolta, non a caso ripresa, come quella di Giuseppe, da Thomas Mann. E' evidente una certa intenzione pedagogica, di insegnare attraverso il racconto, anche divertendo ... La narrazione si presenta come piuttosto profana e meno spirituale, confrontata con quella di Abramo, ed assomiglia alla storia di Giuseppe, con il cui ciclo (insieme che con quello di Isacco) si intreccia.
2. Il patriarca Giacobbe incarna la tradizione di Israele, che si è sempre identificato con i pastori nomadi (cfr Abele) e poco con contadini o con cacciatori. Giacobbe si comporta spesso in modo poco edificante, disposto a tutto per raggiungere i suoi obiettivi ... Dal punto di vista storico possiamo dire poco. Anche Thomas Mann accosta Giacobbe alle usanze delle città mesopotamiche di Mari e di Nuzi (l'impero di Mari dura fra il 1900 e il 1695 a.C., Giacobbe sarebbe vissuto quindi intorno al 1800), avendo riscontrato, ad esempio, la pratica (cfr. Labano e Giacobbe) di "adottare un compratore" (dietro pagamento in denaro, in natura o in servizi) per eludere il divieto di alienare le proprietà terriere al di fuori del nucleo familiare. "Genesi" dice pochissimo del mondo circostante, non incontriamo alcun personaggio storico: si tratta di tradizioni popolari antiche messe per iscritto nell'epoca in cui gli itinerari del protagonista erano normali, cioè in età esilica.
3. I problemi e gli inganni di Giacobbe cominciano fin dalla nascita: Genesi 25, 19-34. Il nome di Giacobbe è spiegato nel testo secondo la sensibilità popolare (che gioca sulle somiglianze dei suoni): dal verbo ebraico 'aqab (=imbrogliare) o dal sostantivo 'eqeb' (tallone). E' più probabile che sia un'abbreviazione della forma jakobel che significa che 'El ti protegga. La lotta per la primogenitura. In una civiltà dove vige la regola del primogenito, è importante chi nasce per primo che eredita la parte più cospicua (agli altri parti eguali, alle donne niente), Giacobbe cerca già dal parto di soppiantare Esaù ... Poi la zuppa di lenticchie...
4. "Genesi" 27. Il racconto dei due gemelli è un'allegoria politica, ciascuno incarna le caratteristiche nazionali dei discendenti. Il fulvo Esaù è affamato di una rossa minestra, ma è anche il progenitore di Edom (nell'etimologia popolare associato a 'adom, che significa rosso) e può darsi che il rosso Esaù alluda ad Enkidu dell'epopea accadica di Gilgamesh, anche lui rozzo uomo dei campi e con una nascita similmente descritta. I rabbini poi cercheranno di interpretare Edom come il malvagio antesignano anticipatore di Roma, mentre Giacobbe era tam, qui tradotto con tranquillo, ma che in altri passi significa innocente, integro dal punto di vista morale. Della predilezione di Isacco per Esaù è data una spiegazione così materialistica da sfiorare la satira, mentre dell'amore di Rebecca non si dà spiegazione: c'è qualcosa di oscuro e misterioso nel ruolo di Rebecca. Matriarca d'Israele, sarà lei a decidere della elezione (n.b. : nella tradizione ebraica successiva l'appartenenza all'identità ebraica è data dalla linea materna). Esaù parla con la pancia, Giacobbe con la ragione. Il carattere dissennato di Esaù è sottolineato dalla fretta espressa nella sequenza di 4 verbi: mangiò, bevve, si alzò, se ne andò ... L'aspetto discutibile del calcolo di Giacobbe è poca cosa di fronte alla materialità bestiale di Esaù, che appare come incapace di essere il veicolo del progetto divino, mentre Giacobbe è (come i protagonisti biblici) uomo del futuro. Giacobbe poi si fa passare per Esaù con lo stratagemma del ricoprirsi di pelli di capra ingannando il padre cieco. Giacobbe appare senza scrupoli nella sua astuzia, anche se un po' succube della madre. Esaù prediletto dal padre, appare come un cacciatore atletico, ma di poco cervello. In "Genesi" 27,27 la benedizione è ben diversa da quella ricevuta da Abramo, è vista come un privilegio, potere sugli altri e sul clan, non come responsabilità. Qui vediamo che il piano di salvezza di Dio si sviluppa attraverso l'inganno. Ma nel monoteismo etico ebraico i privilegi legati al Patto non conferiscono una coerente perfezione morale: forse per dire che è solo il Signore il garante del patto (Grazia e non merito!).
5. Leggiamo "Genesi" 28, 10-22, il sogno di Giacobbe. Il sogno nell'antichità non era espressione dell'inconscio, ma annuncio del futuro da parte della divinità. Chi interpretava i sogni era pensato come persona in speciale rapporto con il dio. Giacobbe arriva in un luogo sconosciuto. Durante il sonno all'addiaccio (non monta neanche una tenda) ha la visione rivelatrice della scala celeste. Viene da pensare alle scale che conducevano alla sommità dello ziggurat, il tempio a torre dell'area mesopotamica. Sacra è soprattutto la pietra, che diventa, da capezzale, una stele (gli archeologi

chiamano una pietra di questo tipo, appunto, "betilo"): non deve stupire che si venerasse una pietra a Betel, anche oggi gli islamici, ultramonoteisti, venerano la pietra nera alla Mecca. Giacobbe conclude la riflessione con un voto...

6. Ma se Dio si rivela a Giacobbe a Betel, quale dio adorava Giacobbe prima? In realtà lo scrittore biblico non si preoccupa di queste contraddizioni, vuol mostrare che il Dio di Abramo e di Isacco è intervenuto anche su Giacobbe. La benedizione che lo ha riguardato non è quella estorta al padre Isacco, ma è quella direttamente rivelatagli nel sogno della scala celeste.
7. Leggiamo "Genesi" 29, 1-30. L'uscita del protagonista Giacobbe dal cerchio familiare è raccontata con il viaggio nel paese straniero. Anche nella Bibbia nella carriera dei Patriarchi ci sono degli episodi ricorrenti simili alle scene – tipo degli eroi di Omero. Scena – tipo è quella del fidanzamento, ricorrente al pozzo dell'incontro del servo di Abramo con Rebecca (Genesi 24, 10 – 61), con Mosè e le sette figlie del sacerdote di Madian (Esodo 2, 15b – 21), con Giacobbe e Rachele. Il pozzo come l'oasi è simbolo della fertilità e anche probabilmente un simbolo femminile. L'attingere acqua dal pozzo stabilisce quindi un legame fra maschio e femmina, ospite – accolto e ospitante accogliente. Si noti il bacio impulsivo dato a Rachele: qui c'è anche un colpo di fulmine, che spiega il v.20. Rachele è una gentile e bellissima pastorella, ma esprime un modello diverso di femminilità rispetto a Rebecca: quello dell'amante-amata contrapposto alla moglie-madre tirannica e possessiva.
8. Lea, Lia significa "mucca" e Rachele "pecora": lo sguardo di Lia era "spento" (v.17), aveva cioè gli occhi "rakot", molli, opachi. Un midrash cerca di riscattare Lia e dice che anche lei era bellissima, ma gli occhi le si erano ammalati per il troppo pianto, aveva saputo di essere destinata in sposa a quel selvatico di Esaù ... Giacobbe era stato fatto scappare dalla mamma presso il parentado in Oriente per cercarsi moglie e l'ha trovata subito. Il contratto stipulato da Giacobbe con il suocero Labano prevedeva 7 anni di lavoro per avere Rachele, ma ci si mette di mezzo l'imbroglione di Labano (anche lui, come Giacobbe con il padre, approfitta del buio: è evidente il contrappasso...)
9. Leggiamo Genesi 29, 31-36; 30, 1-24; 35, 16-21. Nell'ultima parte del cap.29 di Genesi, si nota il contrasto fra Lia che esprime i suoi sentimenti e commenta le nascite dei figli mentre di Rachele non si dice nulla se non che è sterile. Solo all'inizio del cap. 30 il narratore volge l'attenzione a Rachele e ci dice che era gelosa e le concede la parola con un'esclamazione impulsiva e brusca: Rachele non replica alle osservazioni (teologicamente fondate?) di Giacobbe, ma in modo spiccio e risoluto mira all'obiettivo concreto di avere figli (questa maternità sostitutiva era un diritto legalmente riconosciuto!) tramite la schiava Bila. Rachele non appare sempre un personaggio positivo. Non si capisce bene le ragioni del suo comportamento quando ruba i "terafim" nell'episodio della fuga da Labano (cap.31), anche se è molto astuta, ma non sembra che il suo gesto sia interpretabile come lotta all'idolatria (cfr. invece Giacobbe nel cap.35, 15). Ma la figura di Rachele diventa drammatica per la morte prematura nel dare alla luce "il figlio del dolore", ribattezzato dal padre Beniamino: è divenuta così la Madre Addolorata (cfr. Niobe e Maria), dal pianto inconsolabile (cfr. Geremia, 31, 15; Matteo 2,18), nella Qabbala simbolo della Shekinah, la presenza immanente femminile di Dio nel mondo accanto al suo popolo.
10. Genesi 32, 25-33 Chi è lo sconosciuto? I maestri ebrei rispondono: era l'angelo guardiano-difensore di Esaù. Per i moderni era forse il fiume o il dio del fiume Iabbok. Nelle letture rabbiniche questo episodio è il modello della lotta con Dio, che si ripeterà spesso nella storia della pietà ebraica (cfr. alcune storie chassidiche sul processo a Dio.) Giacobbe ora ha ottenuto con la forza quella benedizione che prima aveva carpito con l'inganno. *"In questa domanda sul nome, una delle più pressanti domande umane, è racchiusa tutta l'indigenza, ma anche tutto l'ardire dell'uomo di fronte a Dio"* (G.von Rad). E Israele ha sperimentato fino alla shoah la storia della lotta con Dio nella forma del combattimento. Questo non è il Dio dei filosofi, è il Dio della Bibbia, che ha 2 polarità, il lato oscuro accanto al volto luminoso: ognuno di noi non può ritornare alla parte luminosa di Dio se non affronta la parte oscura... La tradizione chassidica dice che il gioco è reciproco, né Dio né l'uomo sono in grado di vincere, la redenzione verrà quando l'uomo avrà redento Dio e quando Dio avrà redento l'uomo: ma nessuno dei due è potente per se stesso, *"siamo ancora su questo guado dello Jabboq, e non è ancora spuntata l'aurora"* (De Benedetti).